

Personaggi

# Guerra e pace, le battaglie di Ansaldo

Articoli e corsivi di un intellettuale post-risorgimentale: dall'antifascismo al «Mattino»

Guido Caserza

**R**ampollo di agiata famiglia genovese, Giovanni Ansaldo incarna idealmente il prototipo di quei «figli della borghesia» (come egli stesso ebbe a definire la coeva generazione dei nati nel 1895) che, cresciuti nel culto della «tradizione risorgimentale e irredentista», furono «investiti in pieno» dalla guerra. Non fu, per Ansaldo come per i suoi coetanei, un'esperienza traumatica la guerra: in lui era infatti viva, oltre all'idea risorgimentale, «un'altra idea-forza che in parte si fondeva con quella, e ne era come la prosecuzione, e in parte se ne staccava nettamente; ed era l'idea forza nazionalistica», alla quale si aggiungeva «l'impulso alla azione, assunta di per sé e in sé come un valore assoluto, regola e misura e nobiltà della vita». Sono parole, queste di Ansaldo, del 1961, che evocano nitidamente il clima dell'epoca e i comportamenti di un'intera generazione «che dispregiava la Belle époque in cui eravamo pure nati e cresciuti»: una generazione per la quale l'intervento in guerra rappresentava la conclusione dell'epopea risorgimentale, ovvero il compimento dell'unità nazionale.



**Raccolte**  
Illusioni  
e miti di  
un'epoca  
negli scritti  
ripubblicati

La rievocazione, a posteriori, del tempo giolittiano, dei proclami interventisti e di aneddoti di guerra (anzi delle guerre: la prima e, più tardi, quella d'Etiopia) è stata affidata da Ansaldo ad articoli pubblicati, fra il 1931 e il 1961, in varie riviste e quotidiani, e raccolti nel volume *Grigioverde* (ed. Le Lettere, pagg. 133, euro 16,50).

Dalla lettura degli articoli emerge l'ormai noto ritratto di uomo controverso, giornalista eminente per mezzo secolo, dalla carriera tutt'altro che uniforme: antifascista della prima ora (collaborò alla «Rivoluzione liberale» di Piero Gobetti), poi scettico cronista del passaggio dal regime parlamentare alla dittatura presso «Il Lavoro» di Geno-

va, diventò amico di Galeazzo Ciano sotto la cui «tutela» diresse il «Telegrafo» di Livorno. Anche in questo Ansaldo

incarnò perfettamente gli umori della generazione post giolittiana, facile agli entusiasmi e ai repentini cambiamenti di rotta, una generazione storicamente orfana di padri, e forse proprio per questo disperatamente fedele a quell'idea risorgimentale per cui il conflitto veniva vissuto come la quarta guerra d'indipendenza. Figli e insieme orfani della borghesia giolittiana, i giovani del tempo vissero la guerra in questi termini: così fu, in particolar modo per Ansaldo, che aveva agio di ritrovare i padri ideali nei ricordi garibaldini di cui la sua adolescenza era stata imbevuta.

Agli scritti di *Grigioverde* si possono ora affiancare i corsivi di Ansaldo pubblicati su «Il Mattino» (giornale da lui diretto tra il 1950 ed il 1965) «Storia illustrata», «Rinascita liberale» e «Il Borghese», fra il 1925 e il 1961 e riuniti ora nel volume *Stile piemontese* (ed. Aragno, pagg. 117, euro 12). Titolo formulaire, che compendia l'ammirazione di Ansaldo per i due presidenti padri ideali, Giovanni Giolitti e Luigi Einaudi, massima espressione di quella «provincia granda» che resistette al commissariamento prefettizio d'epoca fascista e a cui Ansaldo dedicò un ammirato articolo «di spalla» il 29 agosto 1925, sulla prima pagina del «Lavoro», intitolato *Cuneo: «L'ultimo Consiglio Provinciale di opposizione che rimanga in piedi nel Regno d'Italia, è quello di Cuneo, presieduto dall'on. Giolitti»*. A Giolitti, nella fattispecie, Ansaldo dedicò, negli anni del suo buen retiro di Marzalla, nella campagna toscana, la biografia *Il Ministro della buonavita*, titolo che rovescia apertamente quel noto pamphlet di Gaetano Salvemini, *Il Ministro della malavita*, pubblicato nel 1910.

Assieme ad Einaudi, Giolitti rappresentò per Ansaldo (che in questi corsivi si raffigura come il memorialista di antico e nobile conio, alla Sainte-Beuve, per intenderci) proprio quella ideale tutela di nobili padri di cui la sua generazione si sentiva orfana e che innescava nel «conservatore romantico» (come Ansaldo ebbe a definirsi) il rimpianto per un mondo perduto. Non a caso, il 7 febbraio del 1925, definì, nel suo diario, Giolitti come «l'ultimo epigono del Risorgimento» e proprio a Einaudi inviò fra i primi la sua biografia giolittiana,

uscita nel 1949 da Longanesi, sollecitandone, ove occorressero, quegli «emendamenti» che l'orfano risorgimentale accettava come rassicurante viatico.

© RIPRODUZIONE RISERVATA